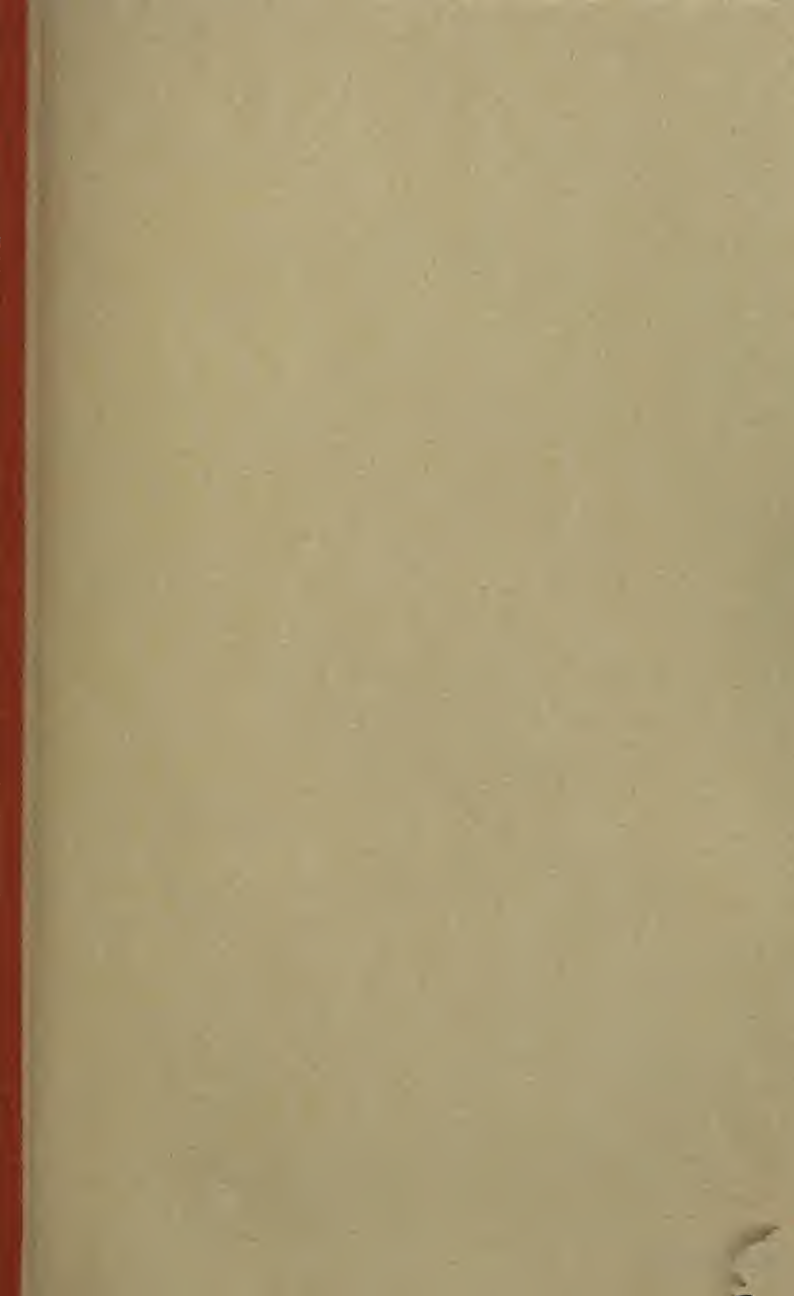
IL TOBIA POEMETTO IN OTTAVA RIMA DEDICATO...

Antonio Aglietti

IL TOBIA

POEMETTO IN OTTAVA RIMA

DEDICATO

all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Dott.

PIETRO FRACASSINI

CASTIGLION-FIORENTINO
Tipografia di Stefano Magi)(1862.

IL TOBIA

POEMETTO IN OTTAVA RIMA

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIG.

DOTT. PIETRO FRACASSINI

CASTIGLION-FIORENTINO

TIPOGRAFIA DI STEFANO MAGI

1862.

Illustriss. ed Eccellentiss. Signore

Il Poemetto che Vi presento, è un Lavoro (il confesso) molto inferiore ai meriti vostri. Da qualche tempo mi provai ad esporre in versi la Storia dell' illustre Prigioniero di Ninive, or traducendola, or anche, se si vuol dire, parafrasandola dal francese. Mi riuscì finalmente fra le molte mie occupazioni di portarla al suo termine. Ed ora che mi son deciso di pubblicarlo, godo di vederlo in fronte fregiato del Nome vostro, che per molte ragioni mi sarà sempre caro.

Gradite adunque questa piccola, ma sincera dimostrazione di stima e di rispetto che vi offre

Il Vostro Servitore ed Amico

ANTONIO AGLIETTI

IL TOBIA

POEMETTO IN OTTAVA RIMA

1.

Voi, che degli anni primi, o Giovinetti,
L' innocenza e il candor serbate ancora;
Voi, che nutrite in cor nobili affetti
A tutto ciò, che Umanitade onora;
Leggete il Carme mio, che in pochi detti
La Storia di Tobia pinge e colora:
Nè aspettar vi dovete in queste carte
Avventure d' Amor, giuochi di Marte.

2.

Ei di Giustizia fu cultor severo,
E Giusto si nomò per eccellenza,
Fu buon Padre... ebbe cor puro e sincero,
A cui sempre fu spron Beneficenza...
Ma di queste Virtù nuovo e straniero
Non è l' uso per voi, nè l' esperienza...
Leggete il mio Tobia, leggete intanto
Alle dilette vostre Madri accanto.

3.

Quando il Popolo eletto infra gli orrori
Di dura servitù mesto languìa,
E fra i ceppi di Ninive i rigori
Sostenea dell' odiata Tirannìa;
Con le oppresse Tribù fra gli squallori
Dell' Assirio servaggio era Tobia:
Tobia, che ai suoi nel maledetto ostello
Di Giustizia e Pietà si feo modello.

4.

All' Eterno suo Dio l' ore, e i momenti
Tutti sacrando del mortal suo corso,
Vecchio infelice, fra i disagi e i stenti
Ai tapini fratelli offrìa soccorso: (1)
Nè curando perigli, aspri cimenti,
Fra la Vedova e l' Orfano trascorso:
Colà, dicea, d' onde sentiva uscita
Una voce di duolo, amor m' invita.

5.

Lo ammiravan gli Amici, e in sen ristrette
Nascer sentìan per lui dolenti cure; (2)
Tutte del crudo Re l' aspre vendette
Antiveder facean meste paure.
Ma chi teme del Ciel l' agil saette
Più che l' ire mortal sozze ed impure,
Rispondea dolcemente ai fidi amici:
Di me più cari a me son gl' infelici.

6.

Dei viventi all' amore intento il giorno,
Tutto agli estinti il suo pensier volgea
Quando la Notte in Ciel facea ritorno,
Scavando sulla gleba a chi cadea
Per le fredde ossa sepolcral soggiorno;
Ed il pietoso ufficio sostenea
Con tal zelo e virtù, che al suo volere
Venìa meno il desìo, meno il potere.

7.

Stanco un dì dal travaglio a piè d' un muro (3)
Le affaticate membra riposava;
Dormìa tranquillo, e si credea sicuro
Sotto un azzurro Ciel, che lo accerchiava:
Quando una Rondinella dall' impuro
Nido in cerca dell' esca il vol librava;
E sugli occhi di Lui, al sonno intento,
Facea cadere il fetido escremento.

8.

L' infelice Tobia più il Ciel non vede,
Tolta è per sempre agli occhi suoi la luce;
Non per questo Ei si duole, anzi in ciò crede
La man che a salvamento lo conduce:
Il flagello di Dio doppia mercede
A chi sa sostenerlo ognor produce;
E così, per far paghi i nostri voti,
Lo sò, mio Dio, dicea, tu ci percuoti.

9.

Questi occhi miei, queste pupille or morte
Non si ergeranno ad ammirar le stelle;
Nè le mie preci all' eternali porte
Precederan quai fulgide fiammelle;
Non più aita recar fra le ritorte
A mie genti potrò, nè più vedelle;
Sia pur di me qual vuoi, col labbro almeno
Discenderò dei miei fratelli in seno.

10.

Gli Amici, la Consorte, la Famiglia,
Anzi che usar nei dolorosi istanti
Un soave parlar, che riconsiglia,
E concordi fra lor mescere i pianti,
Com' è costume il far, se mai le ciglia
Torse avversa Fortuna a noi davanti,
Dei benefizi usati, in questi accenti,
Aspri rimprocci a Lui fanno, e lamenti.

11.

Or dov' è la mercè, che alla Virtude, (4)
Che a Caritate il tuo Signor promette?
Così dunque Ei ti beffa, e ti delude,
E questo premio al ben oprar ti dette?
Ma dei detti blasfemi al suon si chiude
Tobia le orecchie a quel garrir soggette:
E tacito risponde a quegl' insani,
Ambo incrociando sopra il cor le mani;

12.

Sopra un cor, che si mostra ognor costante
In mezzo alle rampogne, ond' è colpito;
Core, che sente le sue forze infrante
Venir meno all' amor, che lo ha ferito.
Ei la morte desìa, ma vuol che innante
Sia il desiderio suo nel Cielo udito:
Già la fervida prece al Ciel salìo,
E ratto scese a Lui l' Angel di Dio.

13.

E già sentìa del suo penoso esiglio
Battere il Vèglio irrevocabil l'ora;
Onde a se chiama il giovinetto figlio,
Per l' innocenza sua diletto ancora;
Ei qual Giuseppe, intemerato il giglio
Ne custodì fin dalla prima Aurora,
E in se le grazie, e le virtù poteo
Tutte copiar del garzoncello Ebreo.

14.

E Lui stringendo soavemente al petto:
Figlio, disse, fra poco io più non sono.
Tu perdi il padre; del pietoso affetto
Duplice fanne alla tua Madre il dono: (5.)
A Lei, che ti ha nutrito, e ti ha concetto,
Docile e grato figlio io t' abbandono.
E quai piacer più dolci, e quai più intensi
Che d' un pietoso e grato core i sensi?

15.

Ama, ed onora Iddio, e i passi suoi
Nel sentier di Sapienza ognor dirigi;
Abbia il tapino in te un appoggio, e suoi
Siano il tuo pan, le vesti e i tuoi servigi; (6)
Nè ti sia grave andar, per quanto puoi,
Del misero Orfanel dietro i vestigi;
Ricco, dà molto generoso e franco;
E, se povero siei, dona pur anco:

16.

È precetto di Dio. Ma in tal momento
Un arcano affidar debbo al tuo zelo.
Dieci talenti rilasciai d' argento
Sulla sola promessa un dì a Gabelo:
Questo era il solo mio sostentamento,
Ed è questo il desìo, che or ti rivelo.
Chi di Rages ti guidi entro le mura
Cerca, e lascia del premio a noi la cura.

17.

Disse; ed il figlio dal paterno amplesso
Verso la sua Tribù ratto si affretta;
Quando giovine ignoto innanzi ad esso
Scorge muovere il piè con ugual fretta:
La grazia, ed il candor nel volto espresso,
Il nobil portamento, in cui ristretta
Sembragli una Virtù più che terrena,
Da principio il sorprende, e lo incatena.

18.

Gli occhi, quai lampi dell' eterea sfera,
Nella fronte splendean dolci e brillanti;
Soave il tratto, e nobilmente altera
Ingenuità sedea su quei sembianti;
Energica la bocca, e ognor foriera
Di parolette, di sorriso e incanti,
Eran di Lui le forme, che a Tobia
La sorte a sostenerne il Cielo invia.

19.

Offresi scorta al giovinetto Ebreo,
E al vecchio Genitor tosto il seguì
Avido questi allo Stranier stendeo
Le man piangendo, e tutto allor sentì
Di sue forme il poter, nè più poteo
Quella occultar che l' alma gli ferì
Molesta cura, e torbidi sospetti;
E a Lui fidente indirizzò tai detti:

20.

Dei miei timori (ed il temer pur lice
A chi non ha che un ben) non vi offendete:
Orbo di luce omai, vecchio infelice!
L' unico mio tesor voi qui vedete:
Conforto al Genitore e alla Nutrice
Della vecchiezza mia nell' ore inquiete,
Questo figlio serbommi il Cielo, e questa
Dell' antica dovizia a me sol resta.

21.

Questo mio sol tesoro or dunque affido
Alla vostra tutela, e intatta fede;
Voi d' ebrezza mi empite, onde confido
Che il renderete presto alla sua sede:
Parmi d' udire internamente un grido,
Che il vostro andar l' Angel di Dio precede.
Ah! Figlio mio, quello, che in cor prevedo,
Sia presagio per te, ti sia congedo.

22.

Dagli amplessi paterni alfin disciolto
Sovra il materno sen gettasi il figlio,
Poi presso il condottier tutto raccolto
Pronto a compier sen va l'alto consiglio;
Ma tre volte si arresta, e indietro è volto
A rinnovar l' addio con mesto ciglio:
E il Cagnolin fedel dal suo riposo (7)
Sorge, e le tracce lor segue festoso.

23.

E già la bella Coppia un giorno intero
Corso avea quelle lande ampie e feconde,
Per dove il Tigri, ratto fiume e altero,
Agita in cupo suon le rapide onde;
Quando già stanchi, lor venne in pensiero
Al rezzo riposar di quelle sponde:
E in quelle acque a bagnarsi intanto scende
Tobia, ma fiero mostro lo sorprende.

24.

Mostro immane e deforme e non mai visto
Colma il giovin d' orrore e di spavento,
Che di tema e stupor confuso e misto
Gitta un grido di duolo e di lamento.
Ma l' Angelo vi accorre, e a farne acquisto
Lo conforta con nobile ardimento;
E: prendilo, gli dice, un dì saprai
A qual' uso serbar questo dovrai.. (8)

25.

Tratto dalle acque fuor questo crudele
Spirerà ai piedi tuoi tosto la vita;
Indi prendi di lui l' amaro fiele,
E a miglior opra il serba e più gradita.
Il Giovinetto all' Angelo fedele,
Stende sul mostro allor la mano ardita;
Lo divide, lo sventra, e quel che resta
Cotto in vivi carboni in cibo appresta.

26.

Son di Rages le torri intanto scôrte
Da quei duo Peregrini in pochi dì;
Ma prìa d' avvicinarsi alle sue porte,
L' Angelo del Signor parlò così:
A che cercar Gabelo? Amica sorte
Da molti anni il portò lungi di quì.
Or segui i passi miei; di me ti fida;
Ad altri che ha Gabelo io ti son guida.

27.

Quì Ráguel soggiorna, a cui il Signore
Feo di virtù e dovizie immensa dote:
Sara sua figlia è di beltade un fiore;
E a chi di Lui son le ricchezze ignote?
Unica erede ella è del Genitore,
E questi è al Padre tuo stretto nepote:
Or se la legge vuol che Lei possegga
L' Agnato il più vicin, fa che ti vegga.

28.

Di modesto pudor tinto a quei detti,
Il docile Tobia così rispose:
Ah! come asconder posso i miei sospetti
E le cure del cor dubbie e incresciose?
Di ricchezza e beltà tutti ristretti,
I doni in Lei l' eterno Dio ripose;
Ma sette sposi, che l' ambìan mogliera, (9)
Videro sol per Lei l' ultima sera.

29.

E se me pure attende un' egual sorte,
Dell' infelice Padre mio che fia?
Chi vi sarà, che a Lui sollievo apporte
Nei dolori dell' ultima agonìa?
Ah! dilegua il timor, ti riconforte,
L' Angel di Dio rispose, e là t' invìa.
Ebri d' amore animalesco insano,
Ardean quei Proci d' un ardor profano.

30.

E puniti ne fur; ma tu chiamato
Sposo di Lei dalla Mosaica legge;
Tu che il core a virtude haî modellato
Fin dall' età, cui l' avvenir corregge;
Tu, in cui l' ardor del cor casto e temprato
Verecondo pudor sostiene e regge,
Tu Sara avrai per tua consorte eletta,
Senza irritar del Ciel la rìa vendetta.

31.

Ma già son giunti a Ráguele appresso,
E l' Ospitalità sacrata, e côlta
Fra i figli d' Isdraello, in sull' ingresso
Chiede la coppia umile e a terra volta.
E Ráguele a quel parlar dimesso
Frettoloso in gentil modo gli ascolta;
E: grazie! disse, chè fra tanti Ebrei
Scegliere vi degnaste i Lari miei.

32.

Poi volgendo a un di lor fiso lo sguardo,
Del vecchio Ninivita i tratti scerne;
Indi piangendo disse lor, non tardo
A dileguar le sue dubbiezze interne:
Ma siete voi di lor, cui Re codardo
Stringe in dure catene e sempiterne?
E se al misero stuolo appartenete,
Del buon vecchio Tobia contezza avete? (10)

33.

Servi siam noi d' Assiria, allor rispose,
L'Angelo del Signor, nè vi ha fra noi
Che in le vicende amare e dolorose
Abbia invano implorato i favor suoi.
— Dobbiam piangerlo estinto? o il Ciel dispose
Che vivente esemplar sia ancor fra voi?
Sù via, parlate — Rasserena il ciglio,
Disse l' angelo, ei vive...... e questi è il figlio.

34.

Oh fortunato istante! oh dì sereno!
Pien di letizia Ráguele esclama;
Oh benedetto figlio! a questo seno
Palpito d' amistà t' invita e chiama;
Fà che ti stringa: i miei fratelli avièno
Nel tuo Padre un sostegno in triste e grama
Sventura, or son dodici lustri; e nui
Rendere or ti dobbiamo amor per lui.

35.

Indi chiama la Moglie, e in un la figlia,
E annunzia lor l' interno suo contento:
Svena un Ariete, e vuol che la Famiglia
Esulti per sì fausto avvenimento.
Tobia seduto intanto alza le ciglia,
Vibra un guardo furtivo a Sara intento;
E mentre l' occhio lor si ripercote,
Un modesto pudor tinge le gote.

36.

Fatto ardito pertanto, e in tuon deciso
Rivolto a Raguële il labbro snoda:
Signor tu sai quanto è fra noi deciso
Dalla Mosaica legge, e dalla moda.
Essa i nodi del sangue al circonciso
Popolo avvince più soavi, e annoda:
La Legge invoco, e voglio a buon diritto
Che si compia per Lei quanto è prescritto.

37.

Io son della famiglia; a me pertanto
Sara in sposa ottener non fia disdetto;
Per meritar sua fede altro non vanto
Che di mio padre il nome, e il mio rispetto.
A quel franco parlar, molle di pianto (11)
China la faccia Raguële al petto
Infra tema dubbioso e maraviglia,
Mentre per man si stringe e Madre e Figlia.

38.

Ma l' Angiolo dilegua ogni timore
Col soave parlar che gl' incatena;
N' apre alla speme a poco a poco il core,
E la torbida mente rasserena;
E lor pingendo un avvenir migliore
Dimenticar fa ogni sofferta pena;
Talchè vinto Raguel cede alla brama
Di quell' ignoto, cui rispetta ed ama.

39.

E in nome dell' Eterno alfine unisce
L' egregia Coppia coll' usato rito;
Fra le faci d' Imene omai compisce
Quel nodo marital nel Cielo ordito;
Al Ciel gli raccomanda, e mai finisce
Di implorar grazie a lor; ma nel convito
Gioja mentita in Lui cuopre e circonda
Cupa tristezza che il suo core inonda.

40.

Terminato il festino, lentamente
Sono condotti alla tranquilla Stanza;
E là prostrati à terra umilemente, (12)
In questi detti fervorosa istanza
Drizzano al Cielo: O Nume onnipossente,
Tu che all' uomo primier simil sostanza
Desti a compagna, acciò nei suoi tardi anni,
Sposo e Padre alleviasse i tristi affanni:

41.

Felicità perfetta ahi! non chiediamo,
Ch' essa fatta non è pel cuore umano:
Dacci amore al dovere, onde sappiamo
Soffrir pazienti ogni dolor mondano;
Fanne ardente l' affetto, onde ti amiamo,
E niun tenti turbarlo, o il tenti invano;
E molti degni eredi a noi consenti,
E a poterti servir giorni innocenti.

42.

Così passan la notte, e il Gallo appena
Col canto annunzia che ne vien l' Aurora;
Chè i Genitori con ansante lena
Vanno alla Stanza, e triste duol gli accôra;
Ma tosto ogni lor dubbio rasserena
Quel vermiglio, che ai Sposi il volto infiora:
Salvi son, grida il Padre: e sacrifici
Prepara, e invita al fausto evento Amici.

43.

L' Angelo dalla Media al suo Signore
Gl' imprestati talenti alfin recava;
Ma fra i piaceri dell' Imene e Amore
Pensieroso e solingo ritrovava
Il Giovinetto Sposo, a cui il dolore
Per l' assenza dal Padre il cor crucciava:
Lontan dal Padre mio! Tobia gli dice,
Pesa troppo al mio cor l' esser felice.

44.

Io fra le feste, e l' opulenza in seno,
Vedo d' affanno il Genitor morire;
Partiamo, amico; ed affrettiamo almeno
La paterna tristezza a raddolcire:
Or vanne a Raguële, e fa che sieno
Secondi i suoi voleri al mio partire;
Ei pure è Padre, e facilmente in petto
Sente la voce del paterno affetto.

45.

L' Angèlo corre, e con ansiosa cura
Raguël dell' inchiesta persuade:
Ei si oppone da prìa, poi gli scongiura
Che a consolar la sua cadente etade
Tornino presto a Lui. Tobia lo giura,
E nel suo giuro reo mentir non cade.
Quindi Schiavi, Cammelli, e pingui armenti
Son della Sposa alla partenza intenti.

46.

L' Angel presente ognor scôrta i viandanti
Per la terra d' Assur, che gli attendea;
Sara d' un vel coprìa la fronte, e i pianti
Dovuti al suol natìo sì nascondea.
Traeala in dosso un Dromedario avanti,
E alla Madre le man dietro stendea;
Ma palpitante la reggea lo Sposo
Sul seno, e il Can gli precedea festoso.

47.

Tempo era omai che il giovine Tobia (13)
A ravvivar tornasse il Genitore:
Questi del suo ritorno alla natìa
Terra contava tutti i giorni e l' ore;
E ogni dì fuor di Ninive sen gìa
Tratto da inconsolabile dolore;
E abbandonate le vedove soglie,
Gl' incerti passi ne reggea la Moglie.

48.

E là restava sol lungo il sentiero,
Attendendo il figliuolo ancor lontano;
Se scalpitar sentiva un passeggiero,
Pieno d' ansia ver lui stendea la mano;
Ma passava il viandante e il Cavaliero
Discortese alle inchieste ed inumano:
Pur riassumea con nobile costanza,
Per riperderla ancor, nuova speranza:

49.

Mentre la Moglie a quelle rupi attorno
Colle mani, e coi piè si arrampicava,
E palpitante rivolgendo intorno
In traccia del suo Amor gli occhi portava,
Nè far vedendo il Figlio a Lei ritorno,
D' amarissimo pianto il sen bagnava:
Poi colla man tergea quel pianto, e ognora
A ricercarlo ritornava ancora.

50.

Ma si appressava il Figlio; e in quei momenti
Gli sembrava spirare aura più pura:
Sua lentezza accusando, Ei degli armenti
Tutta affidava ai suoi Pastor la cura:
Và coll' Angelo innanzi, e già presenti (14)
Scerne le care desìate mura;
Scorge la Madre ancor, che tutt' ansante
La novella a recar volge le piante.

51.

Tardi arrivar temendo, Ella ne andava
Frettolosa per vie men trite e conte;
Ma innanzi ad essa alla magion drizzava
Le gambe il Cagnolino al fuggir pronte;
E per dove correva il suol fiutava
Calcato già dalle senili impronte;
E giunto omai con cento grida, e cento
Dolci carezze esprime il suo contento.

52.

Ed il Cieco infelice a quelle strida
Il ritorno del Figlio alfin comprende;
S' alza, e sui piedi instabili si affida,
E vèr la soglia rapido discende,
E: siei tu dunque, o dolce figlio? ei grida,
Ed intanto le braccia avido stende;
Quand' ecco più veloce che il baleno
Gettasi il giovinetto al Padre in seno.

53.

Ei lo accoglie, lo stringe; e non invano
Gusta l' ebrezza dei soavi amplessi:
Veder nol può, ma la paterna mano
Tutte palpa le forme, e i tratti impressi,
Acciò del caso inaspettato e strano
Certo egli sia come cogli occhi stessi:
Ma fra l' incanto che i duo cor carpiva,
Or or la Madre palpitante arriva.

54.

Nuova gioja si desta, e nuove intanto
Lacrime di piacer versan dagli occhi:
L' Angelo del Signore a quell' incanto
Di celeste fruir par che trabocchi;
Crede d' essere in Ciel, pargli che tanto
Quel soave tripudio il cor gli tocchi!
Ma alfin dopo i dolcissimi trasporti
Vuol che salute al Padre il Figlio apporti.

55.

Prendi, gli dice, il fiel; tocca con quello (15)
La tremula palpebra al Genitore;
Onde il serbassi a questo fine ei diello
Nel formidabil mostro a te il Signore;
Usane, e con miracolo novello
Riacquisterà del Ciel l' almo splendore.
Tobia a quei detti indubitata fede
Presta, ed il Padre schiude gli occhi, e vede.

56.

E: gloria, esclama, eterna gloria sia
A te, buon Dio, la cui possanza adoro!
Cieco per lungo tempo errò Tobia,
Per lunga età penò senza ristoro;
Ma il Ciel rivede alfin, nè più qual pria
Soffre d' eterna notte il rio martoro:
Nel felice portento ora ammirai
Che più che giusto siei pietoso assai.

57.

Disse, e tosto la vista ne sorprende
Di quei, che a Lui venìan, tesori e Armenti;
Sul denso stuol, che in lunga striscia stende,
Volge per maraviglia i sguardi attenti:
Dal Dromedario poi Sara discende,
E fa dei doni suoi ricchi presenti
A Tobia, domandando genuflessa
Che insiem col figlio benedica anch' essa.

58.

Scosso dallo stupore il Veglio alfine
L' alza da Terra, e il volto ne rimira;
Le grazie, la beltà, l' oro del crine,
Docili i tratti, e l' umiltà ne ammira.
Indi le vaghe forme e peregrine
Si stringe al seno, e per amor delira:
La Storia poi maravigliosa udìo
Di ciò, che ha fatto per suo Figlio Iddio.

59.

E il suo racconto in questi detti il Figlio
Soavemente al Genitor conchiuse:
Questi è colui, che del penoso esiglio (16)
In lontana Region le vìe mi schiuse;
Ei sostenne mia vita, ei nel periglio,
Mi fu scorta fedel, senno m' infuse;
Ei mi fu Salvatore, e a queste tende
Angelo tutelare oggi mi rende.

60.

Solo per Lui dei casti amor l' oggetto
Or possiede quest' Anima amorosa;
Ei mi ha restituito al patrio tetto,
A te ha reso la vista, a me la Sposa:
Metà dei nostri aver, pegno d' affetto,
Offerta sia per noi non incresciosa:
Se accetta il don, ci onora, e accresce in noi
Sensi di grato amore ai favor suoi.

61.

Allora ai piè dell' Angelo prostesi
Di pudor tinti e di verace ebrezza,
Il Padre e il figlio fanno a lui palesi
I secreti del cor, la contentezza;
E a lui con modi nobili e cortesi
Offrono la metà di lor ricchezza:
Ma alle offerte sincere e generose
L' Angel così ridendo alfin rispose:

62.

Non vi offenda il rifiuto; unqua poss' io
Doni accettar di questo basso mondo?
Gli serbate per voi; nè mai d' oblìo
Cuopra Virtù delle ricchezze il pondo.
Voi rispettate in me l' Angel di Dio, (17)
Che in frale spoglia oggi per voi mi ascondo.
Ei premiar volle in voi quei benefici,
Che finor prodigaste agl' infelici.

63.

L' elemosine vostre, e i vostri doni,
E gli affanni dolenti al Ciel saliro;
Tutto fu scritto in Ciel: giuste ragioni
Rendonsi al bene oprar sù nell' Empiro.
Ei ti rende i tesor, ma acciò gli doni
A chi vive nel pianto, e nel sospiro.
Dona, se ricco esser tu brami un giorno!
Vivi in terra felice; al Cielo io torno.

NOTE

(1) Tobias quotidie pergebat per omnem cognationem suam, et consolabatur eos, dividebatque unicuique prout poterat de facultatibus suis: esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, et mortuis atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat. Cap. I. 19. 20.

(2) Arguebant autem eum omnes proximi ejus dicentes: jam hujus rei causa interfici jussus es.... et iterum sepelis mortuos? Sed Tobias plus timens Deum rapiebat corpora occisorum etc. Cap. II. 8. 9.

(3) Contigit autem, ut quadam die fatigatus a sepultura, et ex nido hirundinum dormienti illi calida stercora inciderent super oculos ejus, fieretque cæcus. Ibid. 10. 11.

(4) Parentes et cognati ejus irridebant vitam ejus, dicentes: ubi est spes tua, pro qua eleemosynas et sepulturas faciebas? Ibid. 15. 16.

(5) Honorem habebis matri tuæ omnibus diebus vitæ ejus: memor enim esse debes quæ et quanta pericula passa sit propter te in utero suo. IV. 3. 4.

(6) Si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude..... Panem tuum cum esurientibus et egenis comede, et de vestimentis tuis nudos tege. Ibid. 9. 17.

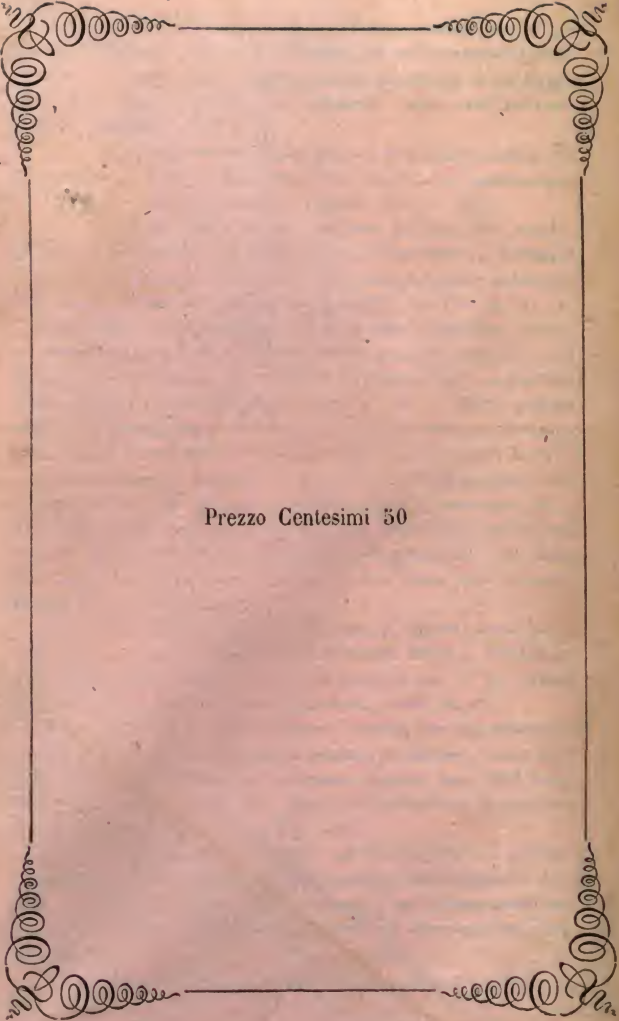
(7) Profectus est autem Tobias, et canis sequutus est eum, et mansit prima mansione juxta fluvium Tigris. VI. 1.

(8) Exentera hunc piscem, et cor ejus, et fel, et jecur repone tibi.... quod cum fecisset, assavit carnes ejus, et secum tulerunt in via. Ibid. 5. 6.

(9) Audio quia tradita est septem viris, et mortui sunt... Timeo ergo, ne forte et mihi hæc eveniant; et cum sim unicus parentibus meis deponam senectutem illorum cum tristitia ad inferos. Tunc Angelus Raphael dixit ei: audi me... hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, et a sua mente excludant et suæ libidini ita vacent, sicut equus et mulus, quibus non est intellectus; habet potestatem Dæmonium super eos. Tu autem etc. Ibid. 14. 18.

(10) Dixitque illis Raguel : Nostis Tobiam fratrem meum? qui dixerunt: novimus.... Et misit se Raguel, et cum lacrymis osculatus est eum, et plorans super collum ejus dixit: Benedictio sit tibi fili mi, quia boni et optimi viri filius es.... præcepit Raguel occidi Arietem, et parari convivium. VII. 4. 9.

(11) Quo audito verbo Raguel expavit sciens quid evenerit illis septem viris.... Dixit ei Angelus: Noli timere.... et apprehendens dexteram filiæ suæ dexteræ Tobiæ tradidit. Ibid. 11. 15.

(12) Surgentes autem pariter, instanter orabant ambo simul.... Domine Deus Patrum.... tu fecisti Adam de limo terræ, dedistique ei adjutorium Hevam.... miserere nobis et consenescamus ambo pariter sani, Et factum est circa pullorum cantum etc. VIII. 6. 11.

(13) Cum vero moras faceret Tobias causa nuptiarum, sollicitus erat Pater ejus Tobias.... Cœpit autem contristari nimis ipse, et Anna uxor ejus cum eo, et coeperunt ambo simul flere : eo quod die statuto minime reverteretur filius eorum ad eos..... Mater quotidie exiliens circumspiciebat et circuibat vias omnes per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem. X. 1. 7.

(14) Et dum ex eodem loco specularetur adventum ejus, vidit a longe, et illico agnovit venientem filium suum; currensque etc.... Tunc præcucurrit canis, qui simul fuerat in via, et quasi nuncius adveniens, blandimento caudæ suæ gaudebat. Et consurgens cæcus Pater ejus, cœpit offendens pedibus currere, et data manu puero, occurrit obviam filio suo. XI. 6. 10.

(15) Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui.... statimque visum recepit. Et glorificabant Deum.... Dicebatque Tobias: Benedico te Domine.... quia tu castigasti me, et tu salvasti me, et ecce ego video Tobiam filium meum. Ibid. 13. 17.

(16) Me duxit et reduxit sanum.... uxórem ipse me habere fecit... me ipsum a devoratione piscis eripuit, te quoque videre fecit lumen Cœli.... Quid illi ad hæc poterimus dignum dare? Sed peto, Pater mi, ut roges eum si forte dignabitur medietatem de omnibus, quæ allata sunt, sibi assumere. XII. 3. 4.

(17) Bona est Oratio cum jejunio, et eleemosyna ètc.... quoniam eleemosyna a morte liberat.... et facit invenire misericordiam... Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem qui adstamus ante Dominum..... Tempus est ergo ut revertar ad eum qui me misit. Ibid. 8. 20.

Prezzo Centesimi 50